

L'immigrazione alla gogna mediatica

Il ruolo dei media nella concezione dell'altro, dei migranti e nella genesi della paura

Introduzione

1. L'influsso dei mass media

Nella società odierna, la presenza dei media genera una serie di effetti, voluti o accidentali, di natura cognitiva, culturale, politica ed economica. Uno dei ruoli portanti che hanno finito per assumere è quello di contribuire profondamente a modellare, plasmare, configurare nel vissuto cognitivo e collettivo degli spettatori/lettori l'immagine di tutto ciò che propongono, a cui alludono o fanno riferimento.

I contenuti e le forme proposte assumono un ruolo rilevante nella costruzione del mondo simbolico dell'individuo intervenendo nei processi di elaborazione di significato.

Come ci ricorda Wolf ¹, infatti, il potere del testo mediale di porsi come risorsa conoscitiva nel rapporto con lo spettatore costituisce un continuo stimolo nei confronti della capacità di creare e ricreare rappresentazioni² dotate di significato. Esse semplificano la realtà e sono visioni condivise in quanto causa ed effetto della comunicazione e delle interazioni sociali. Il contributo dei media al nostro sistema di significati comuni è, dunque, complesso e profondo con effetti a lungo termine, sottili e cumulativi³. Viene perciò confermata l'ipotesi che essi producano ripercussioni e ricadute sugli atteggiamenti e sui comportamenti quotidiani.

¹ Wolf (1992).

² Losito (1994).

³ De Fleur-Ball Rokeach (1995).

Più in generale la relazione circolare media-spettatore-realtà si presenta composita, poliedrica e sfaccettata.

I media, d'altronde, sono contemporaneamente lo specchio del mondo per cui rendono conto della varietà in esso presente; sono anche un discorso sul mondo in quanto ne offrono una loro rappresentazione; e sono altresì una componente del mondo e della società, motivo per il quale hanno con la realtà un rapporto di intersemioticità.

2. Il linguaggio, le immagini, la musica: tre veicoli portanti

Fra i veicoli di significato di cui i media si servono i più rilevanti sono la lingua, le immagini e la musica.

La lingua è un sistema di significato e schema-cornice di senso: si tratta di un'organizzazione interpretativa della realtà. Le parole non solo denotano, ovvero indicano qualcosa, ma connotano in quanto «portano» in sé valori attributivi, significati collegati anche al contesto di riferimento.

Come diceva Hjelmslev⁴ “la materia è l'esito delle operazioni di ritaglio che subisce e non il suo presupposto”. In conseguenza di ciò la realtà tutta è il risultato degli interventi di ritaglio che ogni linguaggio compie sul mondo naturale. La lingua ordina, organizza, dà un senso alla nostra stessa esistenza, ci costringe a categorizzare, classificare e incasellare gli elementi dell'esistenza sempre con un margine di apertura di fronte al nuovo.

Essa, in questo senso, è anche una realtà sociale poiché trasforma entità interiori in elementi socializzati, leggibili, riconoscibili, riconosciuti e legittimati dal gruppo.

⁴ Hjelmslev (1943).

Analizzare il linguaggio dei media, allora, vuol dire confrontarlo con quello “sociale” per definizione. Significa occuparsi di una sorta di rete intertestuale linguistica che non è un sistema chiuso ma fortemente intrecciato e immerso nella realtà, per cui è necessario esaminarne i nessi, i rapporti e i nodi di confluenza.

Tutti i linguaggi, infatti, sono una parte fondamentale della “messa in scena” del testo mediatico e passando per esso subiscono delle riformulazioni mirate a fini ben precisi: vengono riutilizzati, citati e “acclimatati” alle nuove situazioni mediatiche attraverso operazioni di contrapposizione dialettica e reciproco bilanciamento.

Ciò vale anche per le immagini: esse non sono una riproduzione «fedele» del reale ma rappresentano uno sguardo «mediato» sul mondo. La telecamera inevitabilmente «prende posizione» rispetto agli eventi, assume un punto di vista dato dalle differenti modalità di collocazione nei confronti del soggetto⁵. E anche il montaggio delle immagini, fondamentale nella produzione dei filmati, è rilevante nell’economia della narrazione. Come ha osservato Eisenstein⁶, due immagini «di qualsiasi tipo, messe insieme, inevitabilmente si combinano in un nuovo concetto, una nuova qualità, che emerge al di là della sola giustapposizione». Il ruolo primario di queste operazioni di assemblaggio è quello di dotare la narrazione non solo di una coerenza logica ma anche di un impatto emozionalmente e cognitivamente significativo.

E come il significato dei contenuti verbali e scritti dipende da tutta una serie di fattori (contesto, lettore, ecc.), così anche il senso delle immagini non è univoco: benché

⁵ Van Ginneken (1998).

⁶ Eisenstein (1975).

risultanti dalla combinazione di elementi che in qualche modo orientano sia la produzione sia l'interpretazione, esse restano aperte all'attribuzione di molteplici significati.

La musica, poi, assume funzioni varie: di commento, di interpretazione (ad esempio in alcuni servizi televisivi di cronaca nera), di continuizzazione o discontinuizzazione (unisce e divide i vari momenti della trasmissione), di patemizzazione (sottolinea una o più passioni).

Tutto ciò invita ad affermare che il linguaggio, le immagini, la musica, insieme alle procedure di narrativizzazione, di selezione e di categorizzazione «ritagliano» gli eventi e fanno parte di quel complessivo processo di costruzione della realtà che orienta sicuramente la «lettura» dello spettatore interagendo con il suo mondo.

3. I neo-mass media e l'immigrazione

Oggi più che mai i mass media finiscono per creare effetti di spaesamento dati dal moltiplicarsi delle weltaunshaung presentate: spesso tutte contingenti, limitate e senza un coordinamento centrale. Forniscono così una serie di rappresentazioni cognitive della realtà dotate di senso con implicazioni razionali, emotive e affettive.

Il flusso televisivo, in particolare, è attualmente un grande supermarket dell'immaginario, in cui vi è un'offerta espressivo-simbolica differenziata: più punti di vista, più mission, più matrici culturali. Insomma, un "mezzo piglia tutto" che divora mezzi, linguaggi e generi diversi.

Si può a ragione parlare di un grande bricolage del flusso televisivo ossia quella forma di pensiero che saccheggia con disinvoltura elementi di tutte le culture per ricombinarli e produrre qualcosa di "nuovo".

Ciò vale anche per il fenomeno dell'immigrazione. Ormai da decenni questo tema, con tutta la sua complessità, le sue differenze intrinseche e la sua carica socialmente innovativa, ha invaso i palinsesti televisivi, le pagine dei quotidiani e la rete delle reti assumendo forme svariate e configurazioni più o meno ambigue. E ancora oggi continua ad essere di grande attualità.

Attraverso il sempre crescente ricorso al sensazionalismo, i media hanno promosso e continuano a favorire la diffusione di stereotipi e logiche intolleranti, creando o rinforzando talvolta un diffuso allarme sociale e mostrando ostentatamente una varietà confusa di simulacri dell'immigrato.

E anche nei confronti dell'immigrazione, dunque, viene presentato un flusso non più unitario ed omogeneo: ad esempio è mostrata la multiculturalità dei vissuti collettivi ma sono anche esibite le tante identità e culture esistenti.

4. Obiettivi, corpus, metodologia e griglia d'analisi

Questa ricerca si propone di scandagliare alcuni aspetti dell'immagine che i media, in particolare i settimanali e i programmi televisivi, danno degli immigrati, soprattutto in riferimento all'elemento stigmatizzante della paura.

A questo scopo ho scelto un corpus di riferimento composto da testi scritti e audiovisivi che si divide in due parti. La prima parte comprende tutti gli articoli dei settimanali *Famiglia Cristiana* e *L'Espresso* dell'anno 2000 sul tema dell'immigrazione. La seconda include le puntate dedicate a questo tema, sempre nell'anno 2000, dalle trasmissioni televisive *Maurizio Costanzo Show*, *Terra!*,

Giubileo 2000, Le ragioni della speranza, Il Fatto, Un mondo a colori.

Le tabelle seguenti illustrano brevemente e globalmente la composizione del campione:

Settimanali	Numero articoli
<i>Famiglia Cristiana</i>	42 spazi , di cui: 6 inchieste 12 articoli di cronaca 1 articoli personaggio 8 articoli di coda 16 articoli da rubriche + 16 tabelle e 7 riquadri interni
<i>L'Espresso</i>	31 spazi , di cui: 6 inchieste 8 articoli di cronaca 1 dossier 3 articoli di coda 10 articoli da rubriche 3 vignette + 17 tabelle e 18 riquadri interni

Trasmissioni televisive	Numero Puntate	Numero Servizi
<i>Maurizio Costanzo Show</i> (canale cinque)	3	
<i>Terra!</i> (canale cinque)		3 (da tre puntate)
<i>Giubileo 2000</i> (raiuno)		4 (da quattro puntate)
<i>Le ragioni della Speranza</i> (raiuno)	3	
<i>Il fatto</i> (raiuno)	5	
<i>Un mondo a Colori</i> (raidue)	4	

Di seguito, inoltre, ho indicato i componenti del corpus raccogliendoli per genere⁷ e specificandone ulteriori caratteristiche (titoli, numeri dei settimanali, numeri delle pagine, date di trasmissione e altre informazioni rilevanti):

a) Famiglia Cristiana (anno 2000)

42 spazi + 16 tabelle + 7 riquadri interni

6 Inchieste:

N.	Pag.	Titolo articolo	N. pag.
2	34 a 36	Nel lager dei disperati	4
14	32 a 37	Tornate libere	5
16	42 a 47	Cittadini in roulotte	4
21	52 a 55	Senza patria	4
25	34 a 37	Figli strappati	4
31	30 a 32	Imprenditori di razza	5

12 articoli di cronaca:

N.	Pag.	Titolo articolo	N. pag.
4	60 a 63	Quei turbanti sulla Pontina	3
10	43	Mani sempre tese	1
13	74, 75	Piazza Kiev	2
21	63	La battaglia di Orzala	1
26	104,105	Giotto viene dall'Est	2
27	66, 67	Mustapha industriale	2
39	52 a 55	Chiedono asilo	4
41	79	La canzone di Aleksander	1
43	57	Sono tanti, ma il posto c'è	1
46	42,43	L'incubo del ritorno	2
48	48,49	Presunto colpevole	2
48	78	Missione Margherita	1

1 articolo sui personaggi:

N.	Pag.	Titolo articolo	N. pag.
12	64 a 66	Prepariamoli a tornare	4

8 articoli di coda:

N.	Pag.	Titolo articolo	N. pag.	Tipo
2	36, 37	L'altro zoo di Roma	2	Cronaca
3	33 a 35	Soli come barboni	3	Inchiesta
1	40, 41	Quei musulmani "schiavi di	2	Inchiesta

⁷ Vista l'ampia letteratura teorica che si è occupata del concetto polimorfico, polifunzionale e multidisciplinare di "genere", vorrei chiarire che in questa fase preliminare intendo il genere in senso prettamente giornalistico, secondo la definizione tecnica del settore e nella sua accezione più diffusa nel senso comune, mentre ne tratterò in termini semiotici nel capitolo sui temi. Qui, in particolare, faccio riferimento alle definizioni e alle indicazioni presenti in Faustini (1995) e Papuzzi (1998).

0		Roma”		
1 2	66, 67	Fratello profugo	2	Inchiesta
1 4	35, 36	“Pronto, sono un cliente”	2	Inchiesta
1 4	37	Le inquiline di Mestre	1	Inchiesta
2 5	37	Prima che sia troppo tardi	1	Inchiesta
3 1	32 a 35	E’ adesso mi metto in proprio	4	Inchiesta

16 articoli tratti da rubriche (commenti):

N.	Pag.	Titolo articolo	N. pag.	Titolo rubrica
2	3	<i>Il male “oscuro” dell'Europa</i>	1	Colloqui/in famiglia
6	8 a 10	Centri per immigrati tra legalità e solidarietà	3	Colloqui col padre
10	8, 9	Il dovere dell’ospitalità	2	Colloqui col padre
10	45	Il barometro della solidarietà	1	Il commento
14	5	Ma gli immigrati sono una risorsa	1	Colloqui/in famiglia
21	7	Il grande secolo dei disperati	1	Colloqui/in famiglia
22	6 a 8	Tra buonismo e razzismo	3	Colloqui col padre
23	18	Matrimoni misti, la crisi dietro l’angolo	1	Come vanno le cose
30	17	Chiudere gli occhi non risolve nulla	1	Editoriale
31	51	La gente è ormai stanca di parole inutili	1	Colloqui/in Famiglia
31	6, 7	Un’accoglienza “pelosa”	2	Colloqui col padre
39	162	(Senza titolo)	1	Arrivederci...
41	17	Un dialogo difficile ma in inevitabile	1	Editoriale
42	6,7,8,9,	Il vero pericolo non è l’Islam	4	Colloqui col padre
49	18	Immigrati, fratelli d’Italia	1	Come vanno le cose
50	11	Ciò che fa differenza e ciò che unisce tra Islam, ebraismo e Cristianesimo	1	Il teologo

16 tabelle:

N.	Pag.	Titolo	Articolo in cui è inserita
10	43	Le “offerte” degli italiani	Mani sempre tese, pag. 43 cronaca
10	43	Chi deve promuovere	Mani sempre tese, pag. 43

		l'aiuto?	cronaca
10	43	Hai fiducia nel volontariato?	Mani sempre tese, pag. 43 cronaca
14	34	Le cifre del fenomeno	Tornate libere, pag. 32 inchiesta
14	34	La provenienza delle prostitute presenti in Italia	Tornate libere, pag. 32, inchiesta
16	43	Chi sono e dove abitano (in Italia)	Cittadini in rivolta, pag. 42, inchiesta
16	43	Gli extracomunitari (di provenienza balcanica)	Cittadini in rivolta, pag. 42, inchiesta
21	52	La situazione nel mondo	Senza patria, pag.52, inchiesta
21	53	Rifugiati in Italia	Senza patria, pag.52, inchiesta
25	35	I bambini italiani "prigionieri all'estero" - Europa	Figli strappati. pag.34, inchiesta
25	35	I bambini italiani "prigionieri all'estero" – Paesi extraeuropei	Figli strappati. pag.34, inchiesta
25	35	I bambini italiani "prigionieri all'estero" – Paesi islamici	Figli strappati. pag.34, inchiesta
31	31	Immigrazione: i possibili scenari	Imprenditori di razza, pag.30, inchiesta
31	32	I lavori degli immigrati nel belpaese	Imprenditori di razza, pag.30, inchiesta
43	57	Ingressi in Italia	Sono tanti ma il posto c'è, pag.57, cronaca
43	57	Quanti sono in Europa	Sono tanti ma il posto c'è, pag.57, cronaca

7 riquadri interni:

N.	Pag.	Titolo articolo	Articolo in cui è inserito
10	41	Un esame di coscienza per i peccati contro gli immigrati	Le colpe del passato, pag.37, inchiesta
14	33	Sveta è tornata a casa	Tornate libere, pag.32, inchiesta
21	52, 53	Refugees. Giubileo dei migranti	Senza patria, pag. 52, inchiesta
25	35	I bambini italiani "prigionieri" all'estero	Figli strappati, pag. 34, inchiesta
31	31, 32	Io, primo delegato di fabbrica africano	Imprenditori di razza, pag.30, inchiesta
39	52	Rifugiati - presentata la nuova Campagna europea	Chiedono asilo, pag.52, cronaca
39	55	Piccolo dizionario per capire il problema	Chiedono asilo, pag.52, cronaca

b) L'Espresso (anno 2000)
32 spazi + 17 tabelle + 17 riquadri interni

6 inchieste:

N.	Pag.	Titolo articolo	N. pag.
5	70 a 73	Meglio farlo in casa	4
7	76 a 80	Due colori, una capanna	5
11	50 a 54	Maledetti slavi	5
30	42 a 47	A caccia di immigrati	5
34	68 a 70	Ex Qui Lin	3
39	40 a 46	L'ultima Crociata	5

8 articoli di cronaca:

N.	Pag.	Titolo articolo	N. pag.
14	70, 71	Italiano, ho un posto per te	2
22	202,203	Asmara, Italia	2
23	67	De Mauro l'hezbollah	1
29	77, 78	Sul marciapiede col prete della notte	2
40	67 A 69	Marsiglia e i catto-skin	2
45	160 a 162	Mamma, in classe ho fatto l'indiano	3
48	97 a 101	Complimenti, sciur Mustafà	3
50	164 a 168	Guariremo alla tibetana	4

1 dossier:

N.	Pag.	Titolo articolo	N. pag.
18	192 a 202	Grand Hotel dei dannati	8

3 articoli di coda:

N.	Pag.	Titolo articolo	N. pag.	Tipo
15	69	Caro Rom, ti scrivo	1	cronaca
39	47, 48	Ma quando è laico Eminenza!	2	inchiesta
30	49	Come difendere l'identità	1	inchiesta

10 articoli tratti da rubriche (commenti):

N.	Pag.	Titolo	N. pag.	Titolo rubrica
24	83	Il sikh munge insieme a noi	1	Profondo Nord
31	84	Mujaheddin a Cerlongo	1	Profondo Nord
33	73	Cani, ronde e manganelli	1	Profondo Nord
33	113	Urge tolleranza zero	1	Altrove
34	48	Arrivano i cinesi	1	Annuali
36	78, 79	Morire per gli immigrati?	2	Speciale provocazioni
39	65	Gli sprangatori del prof ebreo e i loro cattivi maestri	1	Bestiario
43	51	C'è posto per le moschee	1	Annuali

43	109	Vade retro, moschea	1	Profondo Nord
49	92	Che Babele a Reggio Emilia	1	Profondo Nord

17 tabelle:

N.	Pag.	Titolo	Articolo in cui è inserita
5	70	Da dove vengono	Meglio farlo in casa, pag.70, inchiesta
5	72	Quante sono regione per regione	Meglio farlo in casa, pag.70, inchiesta
11	52	(Senza titolo)	Maledetti slavi, pag.50, inchiesta
11	53	(Senza titolo)	Maledetti slavi, pag.50, inchiesta
11	54	Gli extracomunitari denunciati, ma liberi...	Maledetti slavi, pag.50, inchiesta
11	54	...e quelli carcere	Maledetti slavi, pag.50, inchiesta
29	77	La galassia delle lucciole	Sul marciapiede col prete della notte, 77, cronaca
30	45	Quanti sono	A caccia di immigrati, pag.42, inchiesta
30	45	Che lavoro fanno	A caccia di immigrati, pag.42, inchiesta
34	68	Dove sono, quanti sono	Ex Qui Lin, pag.68, Inchiesta
39	43	(Senza titolo)	L'ultima Crociata, pag. 40, inchiesta
39	43	(Senza titolo)	L'ultima Crociata, pag. 40, inchiesta
39	43	(Senza titolo)	L'ultima Crociata, pag. 40, inchiesta
39	44	I musulmani in Europa	L'ultima Crociata, pag. 40, inchiesta
39	44	Le moschee in Italia	L'ultima Crociata, pag. 40, inchiesta
48	97	Record lombardo	Complimenti, sciur Mustafà, pag. 97, cronaca
48	99	Marocco d'Italia	Complimenti, sciur Mustafà, pag.97, cronaca

18 riquadri interni:

N.	Pag.	Titolo articolo	Articolo in cui è inserito
5	71	Nadezda e le altre	Meglio farlo in casa, pag.70, inchiesta
5	73	Virtuale, ma a pagamento	Meglio farlo in casa, pag.70, inchiesta
7	78	Boris, Adriana e gli altri	Due colori, una capanna, pag.76, inchiesta
7	79	L'Unione fa integrazione	Due colori, una capanna, pag. 76, inchiesta
11	52	Cresce la paura	Maledetti slavi, pag. 50,

			inchiesta
11	54	Falsa retorica, vero razzismo	Maledetti slavi, pag.50, inchiesta
29	78	Livia alimenta sogni pericolosi	Sul marciapiede col prete della notte, pag.77, cronaca
30	44	Pasticcini da Djerba	A caccia di immigrati, pag.42, inchiesta
30	45	Perché gli diamo una casa	A caccia di immigrati, pag.42, inchiesta
30	47	Ma sono sempre un incubo	A caccia di immigrati, pag.42, inchiesta
36	79	L'autore, le opere	Morire per gli immigrati?, pag.78, rubrica "Speciale provocazioni"
39	43	Vade retro cardinale	L'ultima Crociata, pag.40, inchiesta
39	44	Giacomo, il picconatore di Dio	L'ultima Crociata, pag.40, inchiesta
45	161	Credeteci, è una scienza	Mamma, in classe ho fatto l'indiano, pag.160, cronaca
45	162	Attenti a non farne dei piccoli addormentati	Mamma, in classe ho fatto l'indiano, pag.160, cronaca
50	165	Roma capitale d'Oriente	Guariamo alla tibetana, pag.164, cronaca
50	167	Purghe di diamante, decotti d'orso	Guariamo alla tibetana, pag.164, cronaca
50	168	Operazione Asia	Guariamo alla tibetana, pag.164, cronaca

3 vignette:

N.	Pag.	Titolo rubrica
10	9	Per Esempio
14	7	Per Esempio
23	7	Per Esempio

c) Maurizio Costanzo Show (anno 2000)

3 puntate:

Titolo indicativo	Data di trasm.	Emittente televisiva	Conduttore
Storie di donne che hanno vissuto problemi	16/06/2000	Canale 5	Maurizio Costanzo
Immigrati che "ce l'hanno fatta"	22/06/2000	Canale 5	Maurizio Costanzo
La prostituzione	05/10/2000	Canale 5	Maurizio Costanzo

d) Terra! (anno 2000)

3 servizi:

Titolo	Data di trasm.	Emittente televisiva	Inviati o conduttore
Nemici di razza	11/11/2000	Canale 5	Donata Rivolta, Alessandra Buzzetti
La flotta fantasma	09/12/2000	Canale 5	Toni Capuozzo
La Breccia di Gorizia	16/12/2000	Canale 5	Toni Capuozzo

e) Giubileo 2000 (anno 2000)

4 servizi:

Titolo indicativo	Data di trasm.	Emittente Televisiva	Conduttore
I senzatetto	22/01/2000	Raiuno	Andrea Sarrubbi
Acse (centro per immigrati) e Politica cattolica per la Migrazione	13/05/2000	Raiuno	Andrea Sarrubbi
Giubileo dei migranti	27/05/2000	Raiuno	Andrea Sarrubbi
Adotta un papà del Sud	29/07/2000	Raiuno	Andrea Sarrubbi

f) Le ragioni della speranza (anno 2000)

3 puntate:

Titolo indicativo	Data di trasm.	Emittente televisiva	Conduttore
Cristiani e musulmani a Zababdeh	22/01/2000	Raiuno	Suor Elena Bosetti
A scuola di missione	15/07/2000	Raiuno	Padre Raniero Cantalamessa
Solidarietà	29/07/2000	Raiuno	Padre Raniero Cantalamessa

g) Il Fatto (anno 2000)

5 puntate:

Titolo	Data di trasm.	Emittente televisiva	Conduttore
Immigrati: no alla moschea, colonia musulmana	19/10/2000	Raiuno	Enzo Biagi

Rapito e ucciso un altro commerciante	16/11/2000	Raiuno	Enzo Biagi
Italia pericolosa	04/12/2000	Raiuno	Enzo Biagi
Geometrie di mafia	14/12/2000	Raiuno	Enzo Biagi
Lo slalom del Senatur	18/12/2000	Raiuno	Enzo Biagi

h) Un mondo a colori⁸ (anno 2000).

4 puntate:

Titolo	Data di trasm.	Emittente televisiva	Conduttore
Il viaggio	24/10/2000	Raidue	Jean Leonard Touadi
Progetti; la giornata di un senegalese a Roma	07/11/2000	Raidue	Jean Leonard Touadi
Dossier Caritas 2000	08/11/2000	Raidue	Speaker non specificato
Guerre dimenticate: il Kosovo	04/12/2000	Raidue	Jean Leonard Touadi

Per quanto riguarda la metodologia utilizzata, questo lavoro si ispira alla sociosemiotica strutturale che studia i fenomeni sociali, ovvero come vengono costruiti gli oggetti sociali e come i soggetti individuali e collettivi vi si inscrivono⁹. Ho fatto riferimento, inoltre, anche ad alcune teorie e metodi sociologici come l'ipotesi dell'analisi interazionale della conversazione, la funzione della stampa nella costruzione del significato (illustrata da Lippmann¹⁰), la teoria della coltivazione (messa a punto da Gerbner¹¹).

⁸ Trasmissione interamente dedicata agli immigrati di cui sono state scelte quattro puntate.

⁹ Pozzato (1992).

¹⁰ Cit. in De Fleur-Ball Rokeach (1995).

¹¹ Cfr. nota precedente.

Non mi sono, quindi, proposta uno studio legato ad un metodo in senso stretto quanto una lettura ispirata alle procedure suddette.

Il metodo sociosemiotico, d'altronde, è di tipo interdisciplinare per cui l'apertura verso altri metodi è non solo accettata ma incoraggiata: spesso, infatti, l'apporto delle categorie proprie di altre discipline può essere decisivo.

Si potrebbe osservare, a questo punto, che si tratta di un metodo globale impuro poiché prende in considerazione sia aspetti contestuali di tipo sociale fuori dal testo (teorie sociologiche) sia lo studio proprio del testo (influsso semiotico); ma forse ciò è necessario per evitare di ridurre tutto in formule e dimenticare la realtà e per ricordarci che anche la realtà è un testo. A mio parere infatti, al di là delle diatribe intorno ai metodi delle varie scienze umane, a costituire la vera fonte di ricchezza è proprio l'incontro interdisciplinare, la convivenza equilibrata, coesa, complementare e coerente di paradigmi che arrivano da esperienze diverse ma comunque valide.

Ho fatto uso, inoltre, di una griglia d'analisi per rilevare nel corpus tutte le caratteristiche dei programmi e degli articoli. Ho elaborato, quindi, una rosa delle categorie descrittive e interpretative trascelte sulla base della letteratura sull'argomento allo scopo di far uso di un metodo omogeneo e non dell'intuizione momentanea, di capire quali variabili ci sono in gioco e di preelaborare una ricognizione finale.

L'obiettivo, infatti, è quello di ritagliare in una nebulosa di contenuti delle categorie e delle opposizioni da cui deriva l'effetto di senso globale, facendole scaturire dai testi nel caso del metodo semiotico o dal contesto nel caso del metodo

sociologico. Molte di queste categorie saranno delle opposizioni portanti e dei topics ricorrenti.

Questo metodo garantisce un rilevamento che consente confronti e forme di riscontro testuale con la possibilità di mostrare degli esempi concreti cioè delle forme testuali che hanno prodotto dei determinati effetti di senso, affinché diano veridicità alle mie teorie, in una sorta di proficuo ancoraggio alla fattualità.

Griglia d'analisi:

Valori
Temi
Figure
Identità
Contenuti
Forme
Modalità comunicative
Grado di patemizzazione
Trasformazioni
Grado di coerenza delle trasformazioni
Stile
Linguaggio
Toni
Ritmi
Omogeneità/disomogeneità
Grado di complessità o di semplificazione
Competenze attivate
Memoria attivata
Adeguazione a mode
Paure suscitate
Collocazione del concetto di altro
Modalità di traduzione
Simboli xenofobi
Definizione linguistica del migrante
Definizione complessiva dell'immagine dell'immigrato

I. L'altro: traduzioni, confini e frontiere

L'altro, il diverso da sé è oggi sempre più presente nelle vicende quotidiane e sui media. Questo rende il discorso sulle diversità, di cui gli immigrati e i loro problemi d'inserimento

sono una delle manifestazioni più evidenti, estremamente attuale.

La parola “diversità” ci fa riflettere su quanto in realtà le società ne siano intrise al di là della questione immigrazione. Secondo Geertz¹² è l’uomo stesso che ad un certo momento sente la necessità di definirsi, essendo alla continua ricerca di un’identità da contrapporre alle altre per cui potersi distinguere e nel confronto con la quale poter dire “io”.

Apparentemente, il fenomeno della globalizzazione che è in corso in questi anni dovrebbe favorire una certa omologazione culturale in quanto smussa gli angoli dell’alterità e allora, più che di diversità con gli altri, si dovrebbe parlare di uguaglianza. Ma la realtà non è questa. Mai come in questi anni si cercano le “identità”: si pensi alla politica italiana e a quanto pubblico richiamino alcune personalità che basano il loro pensiero sulla difesa di una presunta identità etnica.

Il discorso sull’altro attualmente si affronta secondo prospettive diverse: da un lato si va verso di lui accettando la comunicazione e il confronto, dall’altro ci si ripiega sempre di più su sé stessi nel tentativo di difendere la propria identità. Anche l’atteggiamento dei media, in questo senso, è bifronte: da una parte alcuni programmi e settimanali mostrano una grande apertura, dall’altro c’è un indietreggiare, una paura manifestata anche con i testi mediatici.

In ogni caso, lo scontro-incontro con l’alterità avviene a tutti i livelli e ciò che all’inizio si percepisce è la differenza con gli altri, anche perché essa segna il confine con noi stessi e ci aiuta a definirci. Questa diversità può generare la paura

¹² Geertz (1999).

dell'altro, un voler vedere in lui un nemico e farne un capro espiatorio dei nostri problemi o un riconoscimento affascinato della sua distanza, riconosciuta come fonte di ricchezza. Lo strumento, allora, a cui subito si ricorre per tentare di capire l'altro è la traduzione.

La traduzione è utile per esprimere dei concetti che si avvicinino il più possibile al testo di partenza affinché due individui che parlano due lingue diverse (e non solo verbali) possano in qualche modo comunicare, anche se tecnicamente una comprensione completa non avverrà mai. Lo stesso problema, comunque, si pone anche nella traduzione che avviene tra usi linguistici di una stessa lingua.

Indipendentemente dai suoi limiti, la traduzione è ciò che ci porta ad un parlare comune per quanto lontane possano essere le lingue coinvolte, vale a dire a quel parlare che ci permette in qualche modo di capire e di comunicare. La traduzione diventa, di fatto, comunicazione interculturale. Ma non costituisce un luogo neutro perché tramite essa si costruiscono delle identità specifiche, sia quella propria, al di qua del confine, sia quella altrui, al di là del confine. E', quindi, il luogo in cui le culture creano la rappresentazione dell'altro e grazie ad essa, costruiscono la propria identità.

Ben presto ci si accorge, però, della sua imperfezione: non si arriverà mai ad una comprensione completa e ciò è legato a quel problema dell'esprimibilità delle lingue per cui esse non sono sovrapponibili, come non sono sovrapponibili, e di conseguenza nemmeno traducibili, le culture. L'incontro con l'altro potrebbe apparire come una specie di non-incontro vista l'impossibilità della reciproca conoscenza.

In realtà, comprendere l'altro è possibile, solo che in questo procedimento bisogna fare attenzione a non ritenere

l'altro uguale a sé o pensare di poterlo capire partendo dal sé. Comprendere l'altro, d'altronde, è per contrasto comprendere noi stessi, e consiste nel rendersi conto che esistono diversi mondi possibili che si costruiscono a partire da analogie e differenze. Alla fine non mi è concesso dire che l'altro è uguale a me, ma che l'altro è un mio altro possibile, e che io non sono l'altro. Inventare l'altro è, innanzitutto, comprendere sé stesso come vivente in un mondo dove si possano delineare dei contorni per contrasto con quelli dell'altro. Al contatto con il diverso bisogna, come primo passo, fare i conti con noi stessi, per arrivare così a conoscerci di più e reimpostare la nostra identità rimettendoci in questione.

Due concetti, inoltre, in questo contesto diventano fondamentali: quello di confine e quello di frontiera. Molte volte si utilizzano in modo indistinto i due termini che fanno parte di quel gergo di guerra tanto usato soprattutto quando si parla di conflitti etnici.

Il termine confine rinvia, secondo Caprettini¹³, a qualcosa di statico, legato ad una convenzione, ad un accordo: è una sorta di patto sociale. Esso contraddistingue una linea geografica spesso gestita da regole di tipo economico e politico.

La frontiera evoca, invece, una porta aperta, un ponte. Essa è per sua natura un passaggio per cui è sempre spazio aperto tra due altri spazi, e passare una frontiera significa incontrare l'altro; anzi su questa porta aperta, prima ancora del passaggio, già avviene l'incontro: pensiamo per esempio alle aree geografiche di frontiera dove si misurano e si confrontano lingue e codici diversi, spesso andando

¹³ Calafato, Caprettini, Coalizzi (2001).

perfettamente d'accordo. La frontiera, quindi, è sia luogo di passaggio, sia territorio di popoli che vivono nei pressi o nel mezzo. Ed è sicuramente lo spazio che attraversa il migrante. È chiaro, quindi, come la frontiera sia inevitabilmente luogo di continui contrasti, di incontri ma anche di scontri: eppure non è per una frontiera che si fa la guerra bensì per un confine, vale a dire ciò che produce un contorno secondo un'operazione decisionale voluta da qualcuno.

Mentre la frontiera è qualcosa che si apre, che si muove e che conduce da qualche parte, il confine lascia l'uomo al di qua, non gli permette di aprirsi e di comunicare con l'altro, incrementando spesso il pregiudizio verso ciò che si trova al di là in quanto poco conosciuto.

II. La paura nei media come prodotto del senso comune

“Lei non è del castello, lei non è del paese, lei non è nulla. Eppure anche lei è qualcosa, sventuratamente, è un forestiero, uno che è sempre di troppo e sempre fra i piedi, uno che vi procura un mucchio di grattacapi, che vi costringe a sloggiare le fantesche, che non si sa quali intenzioni abbia...¹⁴”

Come in questo brano, tratto da *Il Castello* di Kafka, la nostra società considera spesso i migranti dei nemici da contrastare con ogni mezzo. I migranti, infatti, rappresentano un nemico pubblico ideale per ogni rivendicazione di identità nazionale, locale, di quartiere, di classe. Minaccerebbero la compattezza della società, la purezza etnica, la sicurezza della vita quotidiana; sarebbero dei criminali, dei parassiti, degli abusivi. Si tratta, quindi, di nemici simbolici che assorbono i

¹⁴ Kafka (1990).

bisogni più disparati di ostilità e quelli strutturali perché necessari alla formazione delle identità.

E' un'avversione costruita sulle dicerie del senso comune, sulle opinioni varie incontrollate che circolano in tutti gli ambienti sociali cioè più propriamente sulla mitologia sociale. L'immigrazione diventa, allora, un problema cognitivo-emotivo.

I migranti infatti, solo per il fatto di esistere, ci costringono a rivelare chi siamo¹⁵ e la nostra natura per cui quando parliamo di loro, in realtà, parliamo di noi stessi in relazione ad essi. Paradossalmente, le nostre società hanno bisogno dei migranti che tendono ad escludere per trovare una giustificazione per la propria esistenza. Ed è palese una sorta di doppio gioco che esse conducono nei loro confronti: da una parte la durezza delle norme contro i clandestini e dall'altra l'accettazione di un certo flusso di migranti; per certi versi l'esclusione, per altri l'ideologia del multiculturalismo; e ancora la coesistenza di negazione dei diritti e di esaltazione della diversità culturale...

In questo sostrato contraddittorio si costruiscono, crescono e si sviluppano quelle logiche del senso comune che, per quanto scientificamente false, sono accettate come socialmente "vere" in quanto efficaci e in grado di cristallizzarsi in assiomi sociali. E' tutt'altro che difficile, infatti, trovare infinite giustificazioni, spiegazioni e dimostrazioni ad hoc del proprio modello di mondo, una volta che esso è presupposto come quello vero, giusto, ordinario e accettato. In questo senso le opinioni del senso comune hanno un carattere performativo e produttivo che porta ad esiti proteiformi. Si nutrono, inoltre, di tautologie e mitologie di

¹⁵ Sayad (1990).

vario tipo: argomentazioni false, inattendibili, chimeriche, infondate, spesso strumentalizzate, senza fondamenti logici. Non solo: frequentemente riescono a determinare meccanismi di colpevolizzazione.

Ci si chiede, inoltre, cosa a priori esclude i migranti. Inizialmente è una questione di “spazio”: la diversità attuale, infatti, non ha per lo più a che fare con la questione intrinseca della razza ma con la loro estraneità al nostro spazio legittimo per una serie di motivi: i migranti non sono italiani, non sono europei occidentali, non sono sviluppati, non sono ricchi. Se il razzismo di ieri era un razzismo biologico e lo spettro della differenza racchiudeva i concetti di razza, minaccia, animalità, sporcizia, devianza e pericolo, il nuovo razzismo è quello di tipo culturale e legale (!!!) con la ricollocazione di ogni possibile simbolo xenofobo nell’opposizione noi/loro, tra l’altro sotto l’egida della legalità poiché la discriminazione è oggi anche di natura politica.

III. La paura: una passione sfaccettata

Ma cos’è, a livello semiotico, la paura? Essa occupa uno spazio semantico ampio e articolato e presenta varie determinazioni come il timore, lo spavento, il terrore, ecc.. La paura è definita, quindi, in termini passionali perché è essa stessa una passione che ha come nucleo il turbamento o l’ostacolo; come causa l’incertezza o l’incoscienza o l’ignoranza o l’impossibilità di sanzionare il sapere; come oggetto la sanzione negativa del destinante o la conseguenza di un’azione che si sa negativa e come reazioni possibili il blocco dell’azione, la fuga, la difesa attiva o la trasformazione in un’altra passione come la collera, il coraggio, ecc.

La paura più semplice, meno carica di intensità e meno gravata aspettualmente, è il timore¹⁶. Esso rappresenta un punto di sospensione nella concatenazione narrativa e prospetta varie possibilità future di sviluppo come il raggiungimento della certezza di ricevere un male, la rinuncia ad essere il soggetto, l'abbandono del programma, il trapasso in altre configurazioni, l'inversione di configurazione. Per esempio, nella collera succede che ci si costruisce un simulacro del soggetto di stato euforico per cui l'attesa diventa speranza o disforico per cui diventa timore. Speranza e timore, infatti, sono passioni dell'attesa in cui il soggetto di stato costruisce simulacri, si dispone verso di essi ma non arriva a una sanzione. Pauroso, quindi, può voler dire sia aver paura (attesa disforica) sia far paura (manipolazione verso il soggetto del fare).

Interessante, a proposito della paura, è inoltre l'analisi che fa Isabella Pezzini¹⁷ del racconto *L'ultima visita del Gentiluomo malato*¹⁸ di Giovanni Papini in cui viene sviscerato il paradosso che vive il protagonista il quale scopre di essere il simulacro di un programma narrativo altrui e di non poter manipolare colui che lo fa essere: egli, infatti, esiste solo se sognato. Si interroga, quindi, sia sul proprio destino sia sul soggetto che l'ha prodotto e attraversa momenti di paura e angoscia senza raggiungere certezze. Non è sufficiente, dunque, sapere di avere paura per smettere di averla: egli, che è il soggetto dell'enunciato, è cosciente della sua situazione ma vive l'impossibilità di attivare i debrayage dei programmi narrativi in cui è iscritto. In ogni intrigo passionale il soggetto che patisce, nel nostro caso di paura, è

¹⁶ Da *Speranza, timore: le vertigini dell'attesa* in Pezzini (1998).

¹⁷ Cfr. nota precedente.

¹⁸ Papini (1990).

tendenzialmente nella situazione del simulacro come il Gentiluomo malato. E' portato cioè a sentire l'effimero della propria esistenza di soggetto "pieno" e a riconoscersi come oggetto in un programma altrui: il destino, insomma, di essere una posizione sintattica. Questa è talvolta anche la condizione e dei migranti per come vengono presentati ed "esibiti" in tv o sui settimanali e del pubblico nei confronti degli immigrati per come viene rappresentato giornalmisticamente e televisivamente.

IV. La metafora della devianza

Chi turba l'ordine agli occhi degli italiani? In tv, nei giornali, alla radio si parla spesso di criminalità organizzata, tensioni sociali, eversione ideologica, degrado, integralismo islamico... Tutti fenomeni riconducibili, per un qualche verso, all'immigrazione.

I media, in questo senso, rappresentano la nostra pelle sociale, il luogo in cui tutte le dicerie del senso comune vengono raccolte, setacciato, divulgato, congetturato, ricamato e mutato in resa oggettiva della realtà. In particolare, nella nostra epoca, essi detengono l'enorme potere di orientare i loro pubblici nella complessità e varietà del mondo.

In generale, ogni discriminazione e persecuzione è sempre innescata dall'avvio di meccanismi di vittimizzazione e autocommiserazione dell'aggressore e colpevolizzazione delle vittime. Il ruolo del difensore viene ostentato da una sorta di imprenditore morale¹⁹ che tenta di influenzare e plagiare l'opinione pubblica. Nel caso degli immigrati sicuramente possiamo considerare i più accreditati ed efficaci imprenditori morali proprio i media.

¹⁹ Dal Lago (1999).

Essi premono soprattutto su quella forma di patemizzazione e cristallizzazione sociale del senso comune verso gli stranieri che è la paura nelle sue varie articolazioni: terrore della contaminazione, timore della fusione di gruppi, orrore della promiscuità sessuale, panico nella possibilità di diffusione di malattie, angoscia nei confronti dello straniero untore, deviato, errante, criminale, omicida, maniaco, ladro di bambini e stupratore. Nel corpus di riferimento ho trovato, infatti, tutta una serie di articoli dedicati a temi come i senzatetto, i rifugiati, la criminalità, la prostituzione:

Essere senzatetto: immigrati e nomadi

Titolo	Fonte	N°/data	Pag/ora
Soli come barboni	<i>Famiglia Cristiana</i>	3	30
Cittadini in roulotte	<i>Famiglia Cristiana</i>	16	42
I senzatetto	<i>Giubileo 2000</i>	22/01/2000	10,25
Caro Rom, ti scrivo	<i>L'Espresso</i>	15	69

I rifugiati

Titolo	Fonte	N°/data	Pag/ora
Senza patria	<i>Famiglia Cristiana</i>	21	52
Chiedono asilo	<i>Famiglia Cristiana</i>	39	52
Grand Hotel dei dannati	<i>L'Espresso</i>	18	192

Criminalità legata all'immigrazione

Titolo	Fonte	N°/data	Pag/ora
Presunto colpevole	<i>Famiglia Cristiana</i>	48	48
Maledetti slavi	<i>L'Espresso</i>	11	50
Storie di donne che hanno vissuto problemi	<i>Maurizio Costanzo Show</i>	16/06/2000	23
Geometrie di mafia	<i>Il Fatto</i>	14/12/2000	20,40
Rapito e ucciso un altro commerciante	<i>Il Fatto</i>	16/11/2000	20,40
Italia pericolosa	<i>Il Fatto</i>	04/12/2000	20,40

La prostituzione

Titolo	Fonte	N°/data	Pag/ora
Tornate libere	<i>Famiglia Cristiana</i>	14	32
Le inquiline di Mestre	<i>Famiglia Cristiana</i>	14	37
“Pronto, sono un cliente”	<i>Famiglia Cristiana</i>	14	35
Meglio farlo in casa	<i>L'Espresso</i>	5	70
Sul marciapiede col prete della notte	<i>L'Espresso</i>	29	77
La prostituzione	<i>Maurizio Costanzo Show</i>	05/10/2000	23

Con un continuo martellamento, talvolta solo allusivo ma più di frequente esplicito o addirittura ostentato, credenze

popolari, tabù, superstizioni, leggende metropolitane, pettegolezzi, dicerie, pregiudizi possono diventare prima semplici risorse simboliche e poi verità sociali oggettive. Prende avvio allora un circolo vizioso in cui riemergono quelle paure depositate nella memoria e nel vissuto collettivo che trovano conferma e vengono avvalorate dai fatti di cronaca, prove empiriche di verità date per scontate e sorgenti di sensazioni forti. Il tutto, spesso, accresciuto anche dagli imprenditori politici della paura che la alimentano per procurarsi consensi (ad es. nella puntata del Maurizio Costanzo Show del 05/10/2000 dove vengono raccontate quattro storie di ex prostitute immigrate e Gasparri assume questo ruolo). Grazie alla convalida della cronaca e della politica, dunque, le opinioni dei protagonisti diventano automaticamente versione veridittiva della realtà.

Prova ne è anche il fatto che nel mio corpus non solo vi sono dei pezzi specifici che si occupano esplicitamente della paura ma anzi, proprio la maggior parte degli articoli e delle puntate, si concentrano su questo tema (14 spazi in tutto).

Paure e razzismi

Titolo	Fonte	N°/data	Pag/ora
Chiudere gli occhi non risolve nulla	<i>Famiglia Cristiana</i>	30	17
(Senza titolo)	<i>Famiglia Cristiana</i>	39	162
(Senza titolo: vignetta)	<i>L'Espresso</i>	23	7
Mujaheddin a Cerlongo	<i>L'Espresso</i>	31	84

Cani, ronde e manganelli	<i>L'Espresso</i>	33	73
Urge tolleranza zero	<i>L'Espresso</i>	33	113
Arrivano i cinesi	<i>L'Espresso</i>	34	48
Ex Qui Lin	<i>L'Espresso</i>	34	68
Gli sprangatori del prof ebreo e i loro cattivi maestri	<i>L'Espresso</i>	39	65
Marsiglia e i catto-skin	<i>L'Espresso</i>	40	67
C'è posto per le moschee	<i>L'Espresso</i>	43	51
Vade retro, moschea	<i>L'Espresso</i>	45	109
Nemici di razza	<i>Terra!</i>	11/11/2000	23
Lo slalom del Senatur	<i>Il Fatto</i>	18/12/2000	20,40

Il punto di vista testuale conferma la presenza di una costruzione narrativa ripetuta che rivela un meccanismo stabile e ormai metabolizzato di produzione mediale della paura. Si tratta di un processo in cui le definizioni soggettive di una situazione diventano reali, cioè oggettive. In definitiva stiamo parlando di un effetto di senso cioè ossia la costruzione di un testo attraverso strategie e tattiche discorsive oggettivanti come ad esempio il racconto di due o più prospettive narrative o procedimenti tecnici come la diretta, dipendente comunque dal modo in cui si assiologizza il proprio discorso a partire dalla categoria timica.

In questi articoli e puntate è evidente come spesso lo straniero è visto come il nemico (ad es. in *Terra!* Del

11/11/2000 “Nemici di razza” in cui leggo: “Avere il nemico fuori, è nell’ordine naturale delle cose. Averlo sulla soglia di casa è inquietante. Averlo in casa è una sorpresa amara, che ci coglie alla sprovvista, quando ci siamo chiusi la porta dietro le spalle, e ci sentiamo al sicuro.”), l’immigrazione viene definita in termini di illegalità e di degrado (ne *L’Espresso* n.33 pag.73 “Cani, ronde e manganelli” in cui trovo: “La piccola delinquenza aumenta e, come il Censis, conferma attribuirne la causa all’immigrazione è equazione cara a molti”) e la fonte privilegiata che attesta questa situazione è un nuovo attore, il cittadino che protesta contro il degrado, cioè contro l’immigrazione (ne *L’Espresso* n.34 pag.68 “Ex qui Lin” in cui leggo: “Qui in effetti tanfo di mafia e di manfrine sporche se n’è sentito tanto quando è arrivato un nugolo di cinesi del Canada che distribuiva bigliettini con la sigla dell’impresa...”). L’equazione implicita che si costruisce è quella tra immigrazione e disordine. Vi sono, dunque, sempre presenti gli immigrati criminali, la protesta, “l’arrivo dei nostri” (polizia) e, talvolta il “sollievo degli onesti”. La Lega, in questo senso, ha conquistato un ruolo di interprete politico della voce dei cittadini (ad es. ne *L’Espresso* n.45 pag.109 “Vade retro, moschea” in cui leggo: “Sta a vedere che Umberto Bossi ha colto nel segno. Nel profondo Nord l’Islam avanza, eccome.(...) Nel profondo Nord, insomma il terrore corre sul filo dell’Islam”) consolidando il paradigma della fase iniziale della sua avventura politica (“Roma ladrona”) con contenuti specifici di tipo xenofobo (protesta, organizzazione di ronde, ecc. ad esempio ne *L’Espresso* n.33 pag.73 “Cani, ronde e manganelli” o ne *Il Fatto* del 18/12/2000 “Lo slalom del Senatur” in cui trovo: “L’onorevole Umberto Bossi è sempre di grande attualità: ieri a Milano, adunata generale

contro gli immigrati, ed è bello che lo faccia un popolo che ha mandato la sua gente in tutto il mondo. (...) E Bossi: - Una follia la scelta di D'Alema, che manda in giro Veltroni l'africano a rullare il tamburo dicendo “venite, venite” (25 marzo 2000) Noi non siamo razzisti, ma che Paese è questo dove c'e' gente con tre carte di identità e tre patenti?”). Così facendo, è riuscita ad utilizzare la risorsa simbolica della “minaccia degli immigrati” traducendola a livello politico e a influenzare le opinioni e gli atteggiamenti popolari creando simboli forti per caratterizzare la natura e il ruolo del movimento.

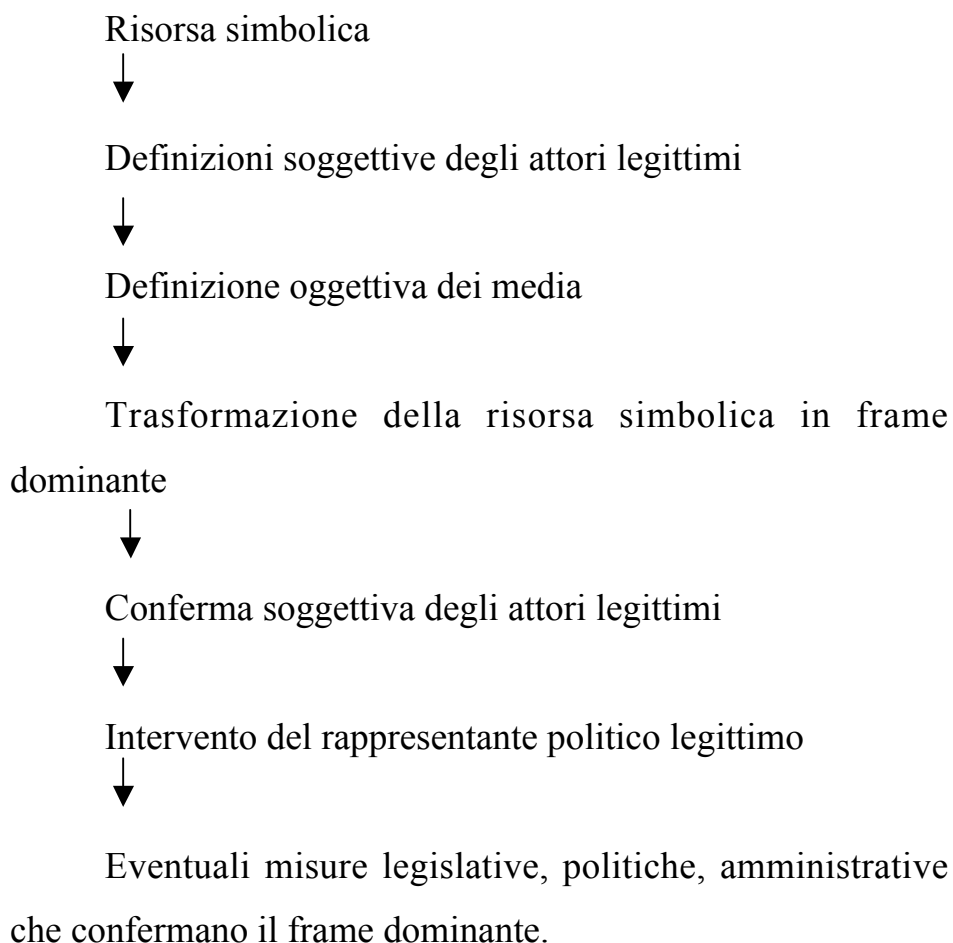
La lotta dei cittadini si configura, poi, più simbolica che reale, gridata più che praticata, estremamente efficace da un punto di vista comunicativo. Nella costruzione sociale della paura l'immigrazione diventa la metafora della devianza e ogni possibile simbolo xenofobo è collocato nell'opposizione noi/loro (ad es. ne *L'Espresso* n.31 pag.83 “Mujaheddin a Cerlongo” in lui trovo: “Non accetteremo la decristianizzazione delle nostre terre, ci opporremo all'islamizzazione della Padania”).

Si rivela, dunque, la presenza di un canovaccio narrativo ricorrente che rivela un meccanismo tautologico²⁰ di produzione continua della paura. Tautologico poiché la semplice enunciazione di essa dimostra la realtà che esso enuncia e anche autopoietico poiché si definiscono le situazioni come reali solo in quanto esse lo sono nelle loro conseguenze²¹, anche se la definizione è sotto ogni punto di vista fittizia, insolita, inverosimile.

²⁰ Dal Lago (1999).

²¹ McHugh (1968).

Dal Lago²² ricostruisce il seguente schema per mostrare la tautologia della paura:



L'attivazione di questo anomalo processo da parte degli imprenditori politico-morali promuove "l'allarme immigrazione" e lo considera come un realtà indiscussa, sostenuta da circoli retorici e pseudoragioni culturali, demografiche, moralistiche. La paura diventa, quindi, la protagonista del palcoscenico mediale: una fonte di sensazionalismo, una cornice entro cui inquadrare i problemi, le situazioni drammatiche, le contrarietà, gli impedimenti, i pericoli e i disagi della vita collettiva. In definitiva, queste elucubrazioni costituiscono il miglior modo per sbarazzarsi e

²² Dal Lago (1999).

sgravarsi cognitivamente delle proprie responsabilità affibbiandole a terzi: insomma esorcizzarle per non affrontare tutto ciò che comportano. Questa costituisce la prima chiave di lettura della paura ossia quella della società verso gli immigrati.

V. L'altra faccia della paura

Ma c'è anche un'altra paura cioè quella degli immigrati verso la nostra società. Cambiando l'angolo di visione da cui si osservano le manifestazioni medialità sul tema dell'immigrazione vi è infatti anche l'espressione, veicolata giornalmisticamente e televisivamente, di chi arriva ed è interessante analizzare come essa viene esibita dai media.

Navi di clandestini, scafi carichi fino a scoppiare di eroi che appaiono impauriti di fronte al nuovo, da noi quasi alla ricerca della paura ma che giungono dai loro paesi come eroi senza paura. Di questo tema dell'eroe senza paura, studiando un corpus di trentatré racconti popolari lituani, si è occupato Greimas²³. I risultati del suo studio possono essere utilizzati anche per il caso degli immigrati. Secondo il noto semiologo i racconti dell'eroe senza paura presentano delle costanti che lo differenziano dai racconti del ripristino dell'ordine sociale classico: vi è sempre, all'inizio, un ordine sociale fondato su un'autorità (come gli anziani e il timore del sacro); l'eroe è spesso asociale e non riconosce l'autorità entro cui vive; è lui a sconvolgere l'ordine non tanto sociale quanto individuale determinando una rottura e un'alienazione appunto personali; tutto il racconto si delinea come una ricerca sia dell'autorità da riconoscere sia della funzione sociale dell'eroe oltre che come l'instaurazione di un ordine nuovo; il destinante è

²³ Da *Mitologia lituana dell'eroe senza o con paura* in Greimas (1970).

assente in quanto l'eroe parte per propria iniziativa per cui egli rappresenta l'incarnazione della libertà d'azione e della volontà; vi è sincretismo fra soggetto e destinatario poiché il racconto è caratterizzato dall'assenza del contratto e quindi l'eroe è destinatario di sé stesso e premia chi gli indica dove trovare la paura; l'oggetto di valore è la paura stessa visto egli va alla ricerca di qualcuno che appunto gli faccia paura e cioè di cui riconoscere l'autorità. In definitiva, egli va alla ricerca del contratto e ciò implica il desiderio di diventare destinatario.

Nei racconti che i media mostrano, spesso (come ad esempio nella puntata del 24/10/2000 di Un mondo a colori in cui i bambini raccontano i loro viaggi verso l'Italia o nella puntata del 16/06/2000 del Maurizio Costanzo Show in cui si raccontano le storie di alcuni immigrati uccisi) si presentano queste costanti. Vi si impernano, inoltre, due esigenze contraddittorie: da una parte vi è un manifesto desiderio di vittoria ma l'eroe, vincendo, non entrerà in possesso dell'oggetto; dall'altra, per portare a termine il suo progetto e il suo compito, egli deve essere vinto ma cessa così contemporaneamente di essere eroe.

L'eroe, poi, non torna nello spazio eroico poiché nega i valori su cui è fondata la società in cui viveva (il paese d'origine nel mio caso) e indica invece l'esistenza di un altro possibile sistema di valori (quello del paese ospite). Qui Greimas descrive un universo mitico popolato da vivi, morti e morti viventi mentre nel caso degli immigrati sui media esso è abitato di gente di malaffare, di scafisti, di sciacalli e di profittatori, di speculatori e di poliziotti contro cui l'eroe deve dimostrare di saper fare grazie all'ausilio di aiutanti come il denaro, i documenti, la lingua, il cibo che esprimono il suo

potere. Il superamento delle prove è una manifestazione del saper fare. L'eroe, dunque, è alla scoperta della paura e deve riconoscere l'autorità del paese ospitante per legittimare il suo potere e per concludere il contratto (la ricompensa precede l'accettazione). La nuova autorità diviene così il destinatario, vero detentore del sapere: nel mio caso, quindi, lo stato italiano finisce per essere il nuovo destinatario, l'eroe immigrato è il detentore del volere, gli scafisti detengono il potere.

La paura viene in questo modo conosciuta per cui è riconosciuto il destinatario e accettato il contratto. Il racconto dell'eroe senza paura viene quindi a delinearsi come la storia dell'instaurarsi di un nuovo ordine in senso lato con un nuovo sistema di valori.

VI. Il linguaggio, le immagini, la musica: portavoci della paura

Nel rilevare le forme di resa espressiva, le figure retoriche, le definizioni degli immigrati, i registri, le forme della political correctness ho potuto verificare come il patema serpeggiante della paura si insinua nei linguaggi usati dai media.

La scrittura dei settimanali risulta caratterizzata da una forte espressività e dal ricorso continuo sia a frasi fatte sia a sperimentazioni nuove. Ho constatato la presenza di strutture tradizionali provenienti dalle sfere burocratiche e giuridiche nonché la ricerca di una resa icastica e impressiva dei dettagli. Molti sono i giochi linguistici usati per "animare" la scena: discorsi diretti, incipit d'effetto, gerghi, strutture sintattiche e testuali anomale, perifrasi di carattere espressivo, frasi secche ad effetto, interrogazioni retoriche, ecc..

Nei programmi tv è evidente una colloquialità aperta, una gradualità di registri che va dal parlato/parlato al becero e toni dal didattico al divertente.

Una questione molto delicata riguarda la definizione degli immigrati: si parla di immigrati, migranti, extracomunitari, stranieri, marocchini, neri, ecc.. Quest'incertezza terminologica mediatica, ma anche semantica e sociale, è lo specchio della loro non chiara posizione nella nostra società. Per lo più, inoltre, gli appellativi sono tendenti a diventare dei dispregiativi.....la paura, dunque, prove alla mano, permea e penetra anche la lingua.

Un fenomeno che si riscontra, comunque, è quello della political correctness attraverso cui si cerca di codificare il riconoscimento delle differenze sociali e il mutuo rispetto. Come dire, la patina dell'apparenza multiculturale e dell'educazione continua a sopravvivere anche nel testo mediale seppure non in tutti gli spazi ma, in particolare, in quelli pervasi dal perbenismo e dall'ipocrisia. In altri, come nel talk show, oggi vero palcoscenico della parola in tv, non è proprio così.

Questo genere televisivo si presenta proteiforme e polimorfo. In esso la parola ha assunto un valore a sé ed è diventata "parlata-parlata", sicura e arrogante o controllata ed equilibrata, rassicurante e pedagogica o rissosa e accanita, sorniona e ambigua o risoluta ed energica. E' la ribalta di tutti i registri e di tutti i toni con una prevalenza di un palese mimetismo della conversazione quotidiana e il coinvolgimento del pubblico. Non disdegna neanche il turpiloquio.

Ho, inoltre, analizzato quelle che semioticamente vengono definite figure. Esse ricoprono i temi con forme di verbalizzazione (per esempio attraverso le descrizioni verbali), immagini, musica (per esempio la funzione di commento o di interpretazione che essa assume in alcuni servizi televisivi di cronaca nera) e mostrano varie visioni del mondo.

Per ognuno dei temi scottanti visti precedentemente (la criminalità, la prostituzione, i senzatetto, i rifugiati, la paura) ci sono, naturalmente, delle precise figure:

I senzatetto: strade, marciapiedi, rifiuti, stazioni, barbe, stracci

I rifugiati: campi profughi, uomini in cammino, famiglie, case, navi

La prostituzione: strade, immagini spinte. preti, clienti, politici

La criminalità: blitz, carabinieri, manette, controlli, aggressioni

La paura verso gli immigrati: racket, bande criminali, proteste

Ho constatato come la maggior parte di esse sono stereotipate, classicamente e tradizionalmente riprese quando si parla di determinati temi, richiamate da fatti di attualità o dal repertorio rappresentativo del tema considerato. Le eccezioni sono davvero rarissime.

Si verifica, quindi, un dominio degli stereotipi in cui le figure usurate non vengono risemantizzate ma ribadiscono una visione iconizzante del mondo.

Ciò succede anche per le figure musicali: esse sono per lo più di commento e insinuano sottilmente tutte le determinazioni della paura (ad es. sono inflazionate nella trasmissione Terra!).

VII. Conclusioni

Abbiamo visto, dunque, come l'immagine presentata degli immigrati è tendenzialmente degradante: sono criminali, vagabondi, vittime, profughi, delinquenti, clandestini, ecc..

In generale, vi è un abbassamento della soglia cognitiva verso l'emotività e l'intensità patemica: drammatizzante, euforizzante, anestetica per certi versi. Il discorso tende a diventare instabile, ipersemplicificato nei contenuti, alla ricerca di autolegittimazione in un universo di insicurezze.

Sempre più utilizzati sono i temi della criminalità e della paura, di facile presa sul pubblico, e gli assemblaggi di elementi incongrui come nella migliore tradizione del Kitsch.

I media sono il luogo delle frasi fatte, dei luoghi comuni, all'insegna dell'efficacia comunicativa. L'immigrato è sradicato, forza lavoro, perseguitato, carnefice... Tutti i tratti che rientrano nello stereotipo popolare vengono calcati.

Complessivamente si registrano incertezze sui valori, inquietudini, sfiducia nel futuro, ripiegamenti nel privato e nell'affettività, l'andare per tentativi alla ricerca di nuove identità trovando come capri espiatori a cui attribuire tutte le colpe proprio gli stranieri.

Spesso, l'immigrazione diviene sinonimo della criminalità: la violazione reale o virtuale viene enfatizzata e diviene iperbolica. Si tenta, inoltre, di rendere retoricamente analoghe criminalità organizzata e microcriminalità: l'operazione è quella di mostrare un semplice sintomo come

una causa o un evento secondario e poco rilevante come un fatto fondamentale. Si accomuna, poi, la devianza al crimine: l'immigrato straniero si trasforma nel rappresentante dell'illegalità cosicché il nemico pubblico viene investito ufficialmente.

Sono palesi svariate forme di retorica scientifica per cui molti studiosi o esperti interpellati fanno le loro dichiarazioni esibendo una parziale o totale condivisione delle opinioni dell'uomo della strada: si tratta di pareri, convinzioni, idee cariche di pregiudizi, preoccupazioni e limiti del senso comune. Gli opinion makers finiscono così per promuovere l'idea dello straniero come nemico con argomentazioni dotte, credibili e falsamente qualificate. La scienza si accascia per lasciare posto all'opinione corrente travestita da erudizione per cui le retoriche intolleranti e discriminatorie nutrono quella visione del mondo basata sull'antitesi assiologica noi/loro.

Comunque, non si accetta mai un'ammissione di razzismo dichiarata. In Italia si sono intersecate varie culture di stampo solidaristico, alimentate soprattutto da quella cattolica, che hanno dato vita ad un sostrato culturale penetrato anche nel senso comune che preclude e ostacola le concezioni e le dottrine razziste esplicite.

L'immigrazione, infatti, quando i fatti di cronaca non lo impongono continuamente, si presenta come un argomento intermittente, ciclico, altalenante che affiora e si inabissa alternativamente senza mai sparire, ancorato agli eventi quotidiani, agli equilibri politici. Il tema risulta variamente legato ad attori politici vari ma disparati e che non lo considerano la loro caratteristica particolare: viene richiamato spesso dalle proposte di An e della Lega, forze che comunque

hanno altre peculiarità distintive che le contrassegnano e le rendono visibili.

Spesso i fatti vengono minimizzati o viene richiamato il contesto come scusante ma ciò che è costante è sicuramente il contributo, realizzato con varie modalità più o meno allusive, alla cristallizzazione cognitivo-emotiva di pregiudizi, fanatismi, cliché.

L'immigrazione viene trasformata in un problema a tutto tondo ed intorno ad essa gravitano perplessità, preoccupazioni, titubanze, dubbi, ansia, angosce, indeterminatezza.

Ed ecco che quella pericolosa predisposizione antropologica primitiva e istintiva di sgravarsi prima possibile delle frustrazioni del vissuto quotidiano emerge subdolamente e si avventa contro i capri espiatori di turno più vulnerabili e riconoscibili come nemici: e a offrirli pronti e confezionati a puntino per l'olocausto sono proprio i media. La truculenta ecatombe virtuale si ripete quotidianamente.

INDICE

Introduzione	pag.1
1. L'influsso dei mass media.....	1
2. Il linguaggio, le immagini, la musica: tre veicoli.....	2
3. I neo-mass media e l'immigrazione.....	4
4. Obiettivi, corpus, metodologia e griglia d'analisi.....	5
I. L'altro: traduzioni, confini e frontiere	16
II. La paura nei media come prodotto del senso comune	20
III. La paura: una passione sfaccettata	22
IV. La metafora della devianza	24
V. L'altra faccia della paura	32
VI. Il linguaggio, le immagini, la musica: portavoci della paura	34
VII. Conclusioni	37
Indice	40
Bibliografia	41

BIBLIOGRAFIA

- Balbo L., Manconi L. (1990), *I razzismi possibili*, Feltrinelli, Milano.
- Balbo L., Manconi L. (1992), *I razzismi reali*, Feltrinelli, Milano.
- Bartlett F.C. (1932), *Remembering*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Calafato P., Caprettini G.P., Coalizzi G. (a cura di) (2001), *Incontri di Culture, la semiotica tra frontiere e traduzioni*, UTET, Torino.
- Dal Lago A. (1999), *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- De Fleur M.L. e Ball-Rokeach S.J. (1995), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna.
- Eisenstein S. (1975), *The film sense*, Bloomington, Indiana University Press.
- Faustini G. (1995), *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Geertz C. (1999), *Mondo Globale, Mondi Locali, cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Il Mulino, Bologna.
- Greimas A.J. (1970), *Du sens*, Editions du Seuil, Paris, tr. it. *Del senso*, Bompiani, Milano (1974).
- Greimas A.J. (1970), *Du sens 2*, Editions du Seuil, Paris, tr. it. *Del senso 2*, Bompiani, Milano (1974).
- Hjelmslev L. (1943), *Prolegomena to a theory of language*, University of Wisconsin, tr. it. *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino, (1968).
- Kafka F. (1990), *Il Castello*, Newton, Milano.
- Landowski E. (1989), *La société réfléchié. Essais de socio-sémiotique*, Seuil, Paris, *La società riflessa*, tr. it. Meltemi, Roma (1998).
- Landowski E. (1997), *Présences de l'autre*, Puf, Paris.
- Losito G., 1994, *Il potere dei media*, Carocci, Roma.
- Marletti C. (1990), *Extracomunitari*, Nuova Eri, Roma.
- Marrone G. (1998), *Estetica del telegiornale*, Meltemi, Roma.
- Marrone G. (1999), *C'era una volta il telefonino*, Meltemi, Roma.
- Marrone G. (2000), *Corpi sociali*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.
- McHugh P. (1968), *Defining the situation. The organization of meaning in social interaction*, Bobbs Merrill, Indianapolis.
- Papini G. (1990), *Lo specchio che fugge*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Papuzzi A. (1998), *Manuale del giornalista*, Donzelli editore, Roma.
- Pezzini I. (1999), *La tv delle Parole. Grammatica del Talk Show*, Eri Rai Vqpt, Roma.
- Pezzini I. (1998), *Le passioni del lettore*, Bompiani, Milano.
- Piaget J. (1936), *La naissance de l'intelligence chez l'enfant*, Neuchatel, Delachaux et Niestlé.
- Pozzato M.P. (1995), *Lo spettatore senza qualità. Competenze modelli di pubblico rappresentati in tv*, Eri Rai Vqpt, Roma.
- Pozzato M. P., (a cura di) (1995), *Le estetiche televisive in Italia*, Lupetti, Milano.
- Pozzato M. P. (a cura di) (2000), *Linea a Belgrado*, Eri Rai Vqpt, Roma.
- Pozzato M.P. (1992), *Dal gentile pubblico all'Auditel*, Eri Rai Vqpt, Roma.
- Sayad A. (1990), *L'immigration ou le paradoxe de l'alterité*, De Boeck-Wesmael, Bruxelles.

- Van Ginneken J. (1998), *Understanding global news: A critical introduction*, London, Sage.
- Volli U. (1994), *Il libro della comunicazione*, Il Saggiatore, Milano.
- Wolf M. (1986), *Generi e mass media*, in Bartolozzetti (a cura di) (1986), *Il palinsesto*, Franco Angeli Ed., Milano.
- Wolf M. (1985), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano.
- Wolf M. (1992), *Gli effetti sociali dei Media*, Milano, Bompiani.